



Teatini, Alessandro (2007) *Gli Scavi recenti nelle terme di Uchi Maius: i mosaici*. In: Vismara, Cinzia (a cura di). *Uchi Maius 3: i frantoi: miscellanea*. Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda. p. 647-663: ill. (Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università degli studi di Sassari). ISBN 88-6025-032-3.

<http://eprints.uniss.it/6085/>



A.D. MDLXII

Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane
dell'Università degli Studi di Sassari

Uchi Maius 3

a cura di Cinzia Vismara



A.D. MDLXII

Centro di studi interdisciplinari
sulle province romane
Università degli Studi di Sassari



Institut National
du Patrimoine de Tunisie

Uchi Maius 3

collana diretta da Mustapha Khanoussi e Attilio Mastino

I frantoi Miscellanea

a cura di
Cinzia Vismara

con la collaborazione di
Caterina M. Coletti, Liliana Guspini

testi di

Monica Baldassarri, Marco Biagini, Franco G.R. Campus, Nadia Canu,
Cecilia Cazzona, Caterina M. Coletti, Fabrizio Delussu, Giuseppe Fontanazza,
Luigi Gambaro, Liliana Guspini, Paola Labombarda,
Andreina Magioncalda, Tiziano Mannoni, Patrizia Olia, Michela Scamosci,
Alessandro Teatini, Esmeralda Ughi, Cinzia Vismara

**e
des**

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

SASSARI 2007

In copertina: Foto di *Cinzia Vismara*

Redazione:

Centro di studi interdisciplinari sulle province romane
Viale Umberto, 52 - I-07100 Sassari Tel. 0792065203 Fax 0792065241
email: africaromana@uniss.it

© EDES EDITRICE

ISBN 88-6025-032-3

EDES - Editrice Democratica Sarda
07100 Sassari

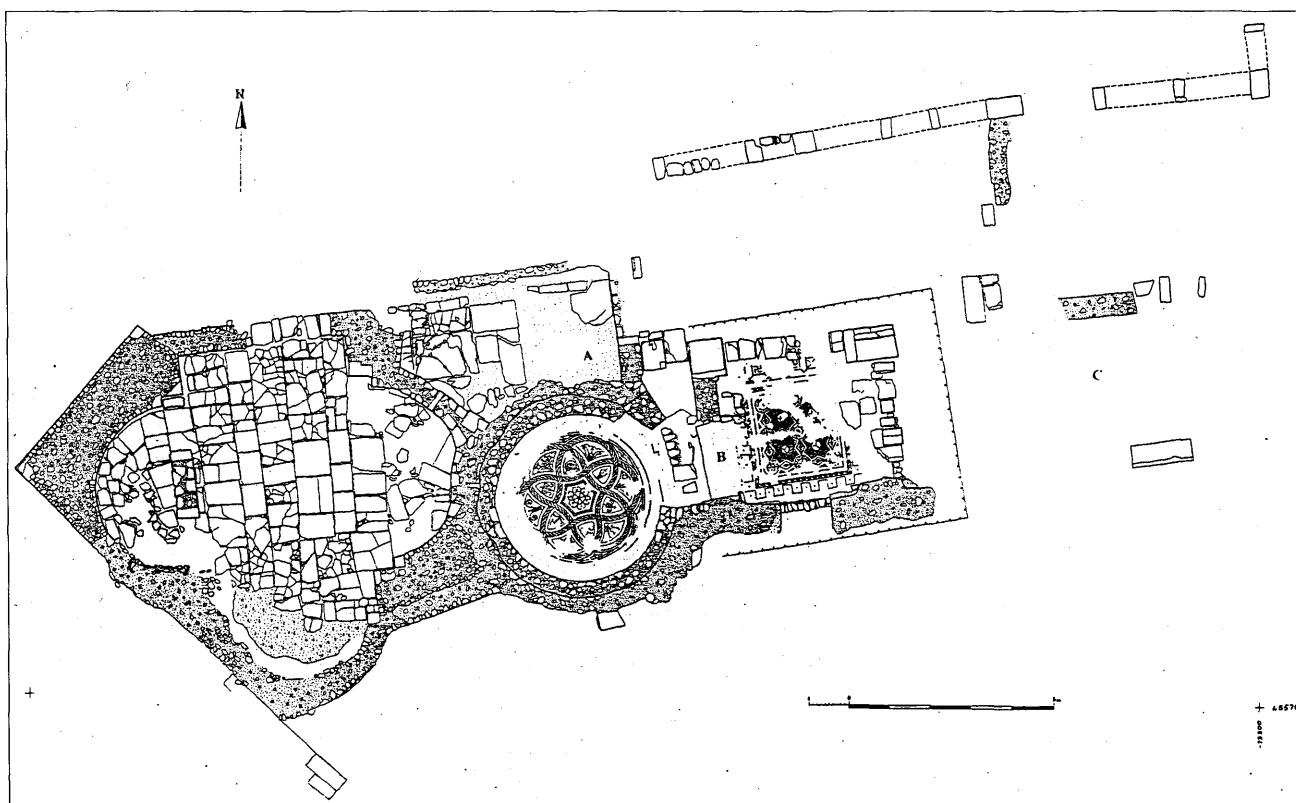
Stampa:

TAS Tipografi Associati Sassari
Zona Industriale Predda Niedda sud str. 10
Tel. 079.262221 - 079262236
07100 Sassari

GLI SCAVI RECENTI NELLE TERME DI VCHI MAIVS: I MOSAICI

ALESSANDRO TEATINI

Tra le campagne di scavo che hanno avuto luogo nella colonia romana di *Vchi Maius* (oggi Henchir ed-Douâmis, in Tunisia) negli anni 2001-2002 in base all'accordo quadro tra l'Università di Sassari e l'Institut National du Patrimoine di Tunisi¹, meritano attenzione particolare, per la valenza degli elementi di novità apportati, quelle condotte sotto la responsabilità dello scrivente negli edifici della fascia periferica della città: si tratta dell'anfiteatro, posto ai limiti settentrionali dell'abitato, e di una struttura caratterizzata da due absidi contrapposte, in parte già visibili, anche prima delle indagini², sul versante meridionale della collina su cui si distende la città, tra il grande arco meridionale e le mura bizantine. Tali absidi sono state riconosciute, nel corso dei lavori svolti in questi due anni, come parte di un impianto termale³, il primo ad essere stato identificato ad *Vchi Maius*. Il complesso, in base a quanto finora noto, si articola in una serie di vani, dei quali solo alcuni sono stati scavati; questi vani si dispongono lungo una direttrice nord-est / sud-ovest (tav. I; fig. 1), conclusa a sud-ovest da un vasto



Tav. I. Pianta generale delle terme. Attorno al vano indicato con B è segnato il limite dello scavo. I muri a nord e a est di questo, compreso il vano C, sono stati individuati solo tramite lo scotico superficiale (disegno S. Ganga).

¹ Le ricerche sono dirette da Attilio Mastino e Mustapha Khanoussi e si svolgono con il cofinanziamento del Ministero degli Affari Esteri (Progetto Pilota).

² Queste emergenze sono rapidamente segnalate per la prima volta in VISMARA 1997, 37.

³ Alcune informazioni preliminari sull'edificio, basate sui dati acquisiti nel corso della campagna 2001, sono in TEATINI 2002, 50-58.



Fig. 1. Veduta generale delle terme, da nord-est: in primo piano la parte scavata dell'ambiente rettangolare (B), poi la vasca circolare e, sul fondo, il triconco.

ambiente di pianta trilobata, con ingresso a nord, la cui ampiezza interna è di circa 9 metri (fig. 2): le due absidi parzialmente emergenti ancora prima dell'inizio degli scavi sono riferibili proprio a questa struttura. A est l'abside laterale del triconco è legata ad un vano circolare occupato da una vasca, mentre nello spazio di risulta tra questa e l'ingresso del triconco è ricavata una piccola stanza dal perimetro irregolare (indicata con A nella pianta a tav. I), con ingresso rivolto a nord-est. Il vano circolare è aperto anch'esso a nord-est, verso un ampio ambiente di pianta rettangolare del quale è stata scavata soltanto la parte meridionale (fig. 1, indicato con B nella pianta a tav. I) e che, a sua volta, si raccorda ad altre strutture poste immediatamente a nord e a est, la cui planimetria è stata al momento identificata solo in parte grazie ad uno scotico superficiale realizzato nell'area.

Le strutture messe in luce finora sembrano dunque localizzate nel settore sud-occidentale delle terme, comprendente il triconco, il vano nello spazio di risulta (A), quello circolare con la vasca e parte di quello rettangolare (B) unito a quest'ultimo. La conclusione degli scavi in alcuni ambienti di questa porzione dell'impianto termale ha messo in evidenza come l'edificio sia stato trasformato in seguito ad una rioccupazione avvenuta nella tarda antichità, della quale si cercherà di chiarire la natura e le fasi grazie allo studio dei materiali, fino all'abbandono subentrato, ad una prima analisi, in piena età bizantina⁴. Tale rioccupazione è alla base della destrutturazione del complesso di età romana, che ha perso la sua funzione termale in seguito ad una serie di interventi edilizi abbastanza evidenti sulle strutture: tra questi sono particolarmente rilevanti la pavimentazione in lastroni del triconco, in origine mosaicato, mentre l'abside destra venne separata dal resto dell'ambiente mediante la

⁴ Dopo le ricerche di N. Duval dirette all'analisi dei luoghi di culto cristiani installati negli edifici termali (DUVAL 1971, 297-317), il problema della trasformazione delle terme africane nella tarda antichità è stato toccato di recente privilegiando le riqualificazioni in senso produttivo: nel corso delle indagini svolte nelle grandi terme orientali di *Leptiminus*, sulla costa della *Byzacena*, è emerso un complesso industriale attivo tra l'inizio del V secolo e la metà del VII comprendente fornaci per la produzione di anfore e ceramica da cucina, officine fusorie e un macello: STIRLING 2001, 29-73.



Fig. 2. Il triconco e, a sinistra, la vasca circolare; tra questa e l'ingresso del triconco è visibile, in primo piano, il vano ricavato nello spazio di risulta (A).

costruzione di un tramezzo murario in opera africana (fig. 2), impostato sul lastricato e quindi riferibile con ogni evidenza ad un momento ancora successivo; ampi tratti dei muri vennero risarciti, così come varie porzioni dei mosaici pavimentali della vasca e dell'ambiente rettangolare B, ove dunque si continuò ad utilizzare a lungo il piano pavimentale primitivo; negli stessi ambienti sono poi state individuate altre superfetazioni, come la piccola struttura muraria che divideva in due parti lo spazio circolare impostandosi sul mosaico pavimentale (fig. 3).

Le indagini hanno finora restituito materiali riferibili esclusivamente a questa riqualificazione tarda dell'edificio e hanno fornito interessanti informazioni circa il momento del suo abbandono. I risultati più notevoli vengono, in questo senso, dallo scavo del piccolo ambiente A inserito tra il vano circolare e il triconco (fig. 2): qui è stato chiarito come l'ingresso originario sia stato tamponato per ottenere uno spazio chiuso, da utilizzare come immondezzaio nel quadro della nuova situazione insediativa creatasi nel complesso termale dopo la sua destrutturazione. Frammiste alla terra del riempimento depositatasi sul lastricato pavimentale sono state trovate parecchie migliaia di reperti, il cui studio è già iniziato, provenienti tutti dallo stesso contesto stratigrafico; oltre ai numerosissimi frammenti ceramici, in molti casi ricostruibili, sono presenti vetri, due monete bizantine in argento e un ingente quantitativo di ossa animali. Un'analisi preliminare degli oggetti, alla ricerca di dati utili alla definizione cronologica dell'insieme, può agevolmente considerare i ritrovamenti numismatici, non numerosi ma assai indicativi.

Delle due monete in argento la prima è 1/2 *siliqua* di Maurizio Tiberio (figg. 4-5), coniatà a Cartagine nel 602 (mm 12). Al D/ DNCRAC ΛOPPAV, busto frontale di Maurizio Tiberio in abiti consolari con elmo sormontato da una piuma; nella mano destra tiene una mappa, nella sinistra un globo crucigero. Al R/, anepigrafe, croce potenziata tra le lettere apocalittiche su tre gradini, in cerchio puntinato e corona di lauro⁵.

⁵ L'emissione è dell'ultimo anno di regno di Maurizio Tiberio (MIB, II, 67, n° 61) ed è nota da pochi esemplari editi: due sono al British Museum (*BMC*, I, p. 149, nn. 229-230), uno è nel catalogo della vendita Ratto del 1930 (*RATTO* 1959, 48, n° 1031), uno è a Dumbarton Oaks (*DOC*, I, p. 356, n. 241) e l'ultimo alla Bibliothèque Nationale di Parigi (*BNP*, I, p. 203, n. 04).



Fig. 3. La vasca circolare con la successiva divisione mediana, alla fine della campagna 2001.

La seconda moneta è 1/3 di siliqua di Eraclio (figg. 6-7), coniata a Cartagine tra il 617 e il 641 (mm 11). Al D/ DNCRACIOPPAV, busto frontale di Eraclio, sbarbato, con corazza, *paludamentum* e corona ornata da croce. Al R/, anepigrafe, busti frontali di Eraclio Costantino a sinistra, con clamide, e di Martina, seconda moglie di Eraclio, a destra, con tunica; ambedue hanno una corona con croce. Tra le due teste, una croce⁶.

Risulta di un certo interesse la conferma, con questi ritrovamenti di *Vchi Maius*, delle indicazioni offerte dagli studi più recenti in materia di emissioni in argento dell'Africa bizantina⁷, rivelatesi più abbondanti di quanto non si ritenesse in passato: in assenza di quantitativi consistenti di divisionale della moneta d'oro tali emissioni si diffusero infatti in maniera capillare assumendo con evidenza il ruolo di moneta corrente negli scambi quotidiani, come lasciano intendere, ed è anche il nostro caso, i contesti di rinvenimento; del resto la piccola taglia di queste monete ne causava spesso la perdita. Allo stesso tempo il valore nominale relativamente elevato ne favoriva pure la tesaurizzazione.

⁶ Le caratteristiche dell'emissione e la definizione della data di inizio sono in MIB, III, 100, n° 149; la lunga durata dell'emissione determina la relativa abbondanza di questa moneta, della quale sono attestati finora 146 esemplari: BMC, I, 233, nn. 343-345; RATO 1959, 67, n° 1460; DOC, II, 1, 349, nn. 233.1-233.7; BNP, I, 300, nn. 03-11; GRIERSON 1982, 125-126, III; MORRISSON 1989, 520-521. Di tutti questi esemplari il solo tesoretto di *Thaenae*, sulla costa della *Byzacena*, composto da 77 monete d'argento bizantine, ne comprende ben 40 (BENDALL 1988, 295-298), mentre gli scavi americani a Cartagine ne hanno restituiti 12 (BUTTREY, HITCHNER 1978, 134, nn. 451-457; METCALF, HITCHNER 1980, 232, nn. 718-719; METCALF 1982, 132, nn. 1137-1139). Un nuovo tesoretto di 34 monete della medesima emissione è stato trovato nella stessa *Vchi Maius*, durante le ricerche coordinate da Cinzia Vismara nell'Area 24.000 (cfr. il contributo di M. Baldassarri in questo volume, I parte, 5.3).

⁷ MORRISSON 1989, 518-522; MORRISSON 2003, 76-81.

Sulla base di quanto emerge dai dati numismatici il periodo d'uso di questo immondezzaio parrebbe non essere anteriore alla prima metà del VII secolo; le prime indicazioni offerte dai materiali ceramici, da verificare nel corso dello studio esaustivo, già impostato, finalizzato all'edizione dei reperti, sembrano confortare tale determinazione. Una preziosa conferma all'utilizzazione del vano, ormai chiuso, come discarica in funzione degli ambienti circostanti proviene dal ritrovamento di un consistente accumulo di ceramica in frammenti, spesso combacianti, a contatto del lastricato pavimentale del triconco nell'angolo a destra dell'ingresso; qui una delle ultime attività di vita è stata dunque il riordino dell'ambiente, radunando vicino all'ingresso gli oggetti da gettare, in previsione della loro successiva collocazione nell'immondezzaio (fig. 8). Le ceramiche recuperate in questo accumulo sono infatti delle stesse classi di quelle prevalenti nel vicino vano di servizio adibito a discarica; possiamo pertanto ipotizzare che questa sia stata utilizzata fino all'abbandono del complesso edilizio, avvenuto verosimilmente attorno alla metà del VII secolo.

Questo ritrovamento è di rilevante importanza dal momento che ci fornisce un insieme di materiali relativamente omogeneo in quanto a cronologia: sembrerebbe infatti pertinente, nella sua globalità, ad un periodo abbastanza circoscritto, la prima metà del VII secolo. Tramite l'analisi completa di tali reperti otterremo dunque un contributo basilare per la determinazione dei consumi degli abitanti di una piccola città dell'Africa in età bizantina, alcuni decenni prima della conquista araba. Gli immondezzai sono sempre, come è noto, una fonte di informazioni di valore primario sulla storia economica di un centro abitato, grazie soprattutto ai rifiuti domestici, tra cui i resti di pasto e la ceramica risultano particolarmente preziosi⁸; queste categorie, così abbondanti nel caso del nostro immondezzaio, consentiranno di arricchire di nuovi dati taluni aspetti dell'economia della *Proconsularis* nella tarda antichità. Sarà inoltre possibile rapportare questo contesto a quello, ben più rilevante, del deposito della fine del VII secolo nella *Crypta Balbi* a Roma⁹, o ancora ad un'altra discarica di Roma, di dimensioni più ridotte, indagata recentemente sull'Aventino e riferibile alla metà del VII secolo¹⁰; tali immondezzai hanno consentito di verificare il mantenimento delle vie commerciali facenti capo a Roma ancora in piena età bizantina, secondo le direttrici già stabilite nel corso di tutta l'età imperiale. La principale fonte di approvvigionamento della metropoli restò dunque la *Proconsularis*, per quanto riguarda sia i generi alimentari sia la ceramica fine da mensa e le lucerne, almeno fino a quando la conquista islamica della regione negli ultimi anni del VII secolo non ruppe gli equilibri formati in quasi sei secoli di dipendenza economica di Roma dalle province africane¹¹. Risulterà pertanto opportuno il collegamento dei dati che emergeranno dallo studio



Fig. 4. 1/2 siliqua di Maurizio Tiberio, D/ (foto C. Marras).



Fig. 5. 1/2 siliqua di Maurizio Tiberio, R/ (foto C. Marras).



Fig. 6. 1/3 di siliqua di Eraclio, D/ (foto C. Marras).



Fig. 7. 1/3 di siliqua di Eraclio, R/ (foto C. Marras).

⁸ Riguardo alla situazione di Roma tardoantica si vedano le considerazioni generali in PAROLI 2001, 178, nonché, sui resti ossei come base per lo studio dell'approvvigionamento alimentare in un contesto della Roma altomedievale, DE GROSSI MAZZORIN, MINNITI 2001, 69-78.

⁹ Per questo importantissimo insieme di materiali segnaliamo solo i recenti SAGUI 1998, 2001b e 2002.

¹⁰ FONTANA, MUNZI 2001, 618-619; FONTANA *et alii* 2004, 544-568.

¹¹ SAGUI 2001a, 62-68.



Fig. 8. Accumulo di frammenti ceramici sul lastricato del triconco, presso l'ingresso.

esaustivo dei materiali rinvenuti nella discarica di età bizantina ad *Vchi Maius* con quelli forniti da immondezzei urbani coevi (per esempio lo scavo all'Aventino) o con il butto nell'esedra della *Crypta Balbi*, leggermente recenziore: sarà così possibile verificare la produzione e la circolazione delle merci nel Mediterraneo occidentale in una fase avanzata dell'età bizantina utilizzando i campioni offerti sia da Roma, quale centro principale di importazione, sia da *Vchi Maius*, da porsi come esempio di piccola città bizantina posta nel cuore della Tunisia settentrionale, regione che ancora nel corso del VI e VII secolo si configura come il bacino produttivo più importante per sostenere le necessità della popolazione urbana.

Per quanto riguarda l'impianto termale, in attesa di una verifica offerta dai materiali recuperati in due sondaggi che è stato possibile realizzare al di sotto dei pavimenti antichi, alcune indicazioni di ordine cronologico possono venire dall'analisi dei due mosaici pavimentali scoperti durante le indagini degli ultimi due anni. Il primo, individuato nel 2001 ma messo in luce completamente solo l'anno successivo¹², costituisce il pavimento della vasca circolare; questa, del diametro di 5 metri, è provvista internamente di una banchina perimetrale di 40 centimetri di spessore (fig. 3), che viene a mancare solo in corrispondenza dell'ingresso, evidenziato da una soglia con un mosaico decorato da una linea tripla dentata e bicroma¹³, il cui motivo non è completamente apprezzabile in quanto la luce dell'ingresso non è stata ancora interamente scavata (fig. 9): tuttavia nel riquadro al centro è già visibile un fiorone di quattro elementi a nappine non contigui realizzato con tessere nere e rosse. Il mosaico principale, policromo a decoro vegetale (densità tessere: 90/dm²), adotta uno schema centralizzato caratteristico della produzione musiva africana, basato su una composizione ad alveare di triangoli concavi e convessi, disegnati da tre trecce a due capi che creano un nodo di tre elementi dalla sagoma a otto inscritto in un cerchio¹⁴; al centro si determina così la formazione di un esagono dai lati curvilinei (figg. 10-11).

La treccia, disegnata in nero, è internamente di colore diverso in ciascuno dei tre elementi, ove troviamo il colore oca, il rosso e l'azzurro con le relative sfumature, colori che ritornano, insieme al nero, nei motivi decorativi di carattere vegetale posti nei triangoli e nell'esagono centrale. Tali motivi sono fioroni tutti differenti tra



Fig. 9. Mosaico della soglia d'ingresso della vasca circolare.

¹² Una prima segnalazione è in TEATINI 2002, 50-58.

¹³ *Décor géométrique*, I, 1985, 26, n° 1.

¹⁴ Per la definizione del motivo cfr. *Décor géométrique*, II, 2001, 91, n° 290c ("nodo di tre "otto" sottesi, inscritto in un cerchio").



Fig. 10. Il mosaico nella vasca circolare (foto S. Ganga).

loro, costituiti tuttavia per lo più dagli stessi semplici elementi che, variamente combinati, danno luogo a decorazioni dall'esito sempre nuovo. Nei triangoli, all'interno di una cornice creata da una linea semplice, troviamo così diverse forme sia di calici, quelli di foglie e dentelli desinenti in petali a loto con punta centrale ricurva, oppure quelli con inclusi petali affusolati o bilobati a punta, sia di cespi, ad archetto ornato e con volute, o a bulbo bifido geometrizzato con apice e volute, che si uniscono a volute "a virgola" e "a ricciolo" e a foglie cuoriformi. La circonferenza che delimita il mosaico è segnata da due linee doppie concentriche; gli spazi perimetrali di risulta tra lo schema decorativo centrale e la prima linea della circonferenza sono occupati da triangoli concavi caricati di steli a graffa con apice o di petali a giglio¹⁵. Nell'esagono centrale, il cui profilo è ripreso internamente da una doppia cornice costituita da una linea semplice e da una linea dentellata, l'ampia superficie disponibile è decorata da un fiorone composto, con bulbo circolare e centro segnato da una tessera rossa, costituito da dodici elementi contigui (fig. 12): sei petali biconvessi trifidi sormontati da una nappina centrale si alternano a sei petali a linea sottile terminanti con volute al cui centro è un petalo biconvesso ad apice¹⁶.

tati da una nappina centrale si alternano a sei petali a linea sottile terminanti con volute al cui centro è un petalo biconvesso ad apice¹⁶.

Lo schema centralizzato applicato al pavimento di *Vchi Maius* è utilizzato soprattutto per decorare vani di pianta pressoché quadrata e potrebbe essere stato ideato in *Byzacena* prendendo spunto da soluzioni simili attestate precedentemente in area medioitalica¹⁷; peraltro l'intersezione di tre elementi di questa forma è creazione specificamente africana, priva di antefatti precisi, che verrà recepita in età tarda anche in aree assai distanti dell'Oriente mediterraneo¹⁸. F. Ghedini ha presentato pochi anni or sono una rassegna delle non numerose attesta-

¹⁵ Per descrivere le componenti dei fioroni si è adottato il lessico proposto in *Décor géométrique*, II, 2001, 46-51.

¹⁶ Un fiorone simile è in *Décor géométrique*, II, 2001, 68-69, n° 269c ("fiorone composto di 8 elementi").

¹⁷ GHEDINI 1995, 252.

¹⁸ PICCIRILLO 1983, 355, 361; TSAFRIR 1989, 1748-1753; PICCIRILLO 1993, 262, 284, 299.

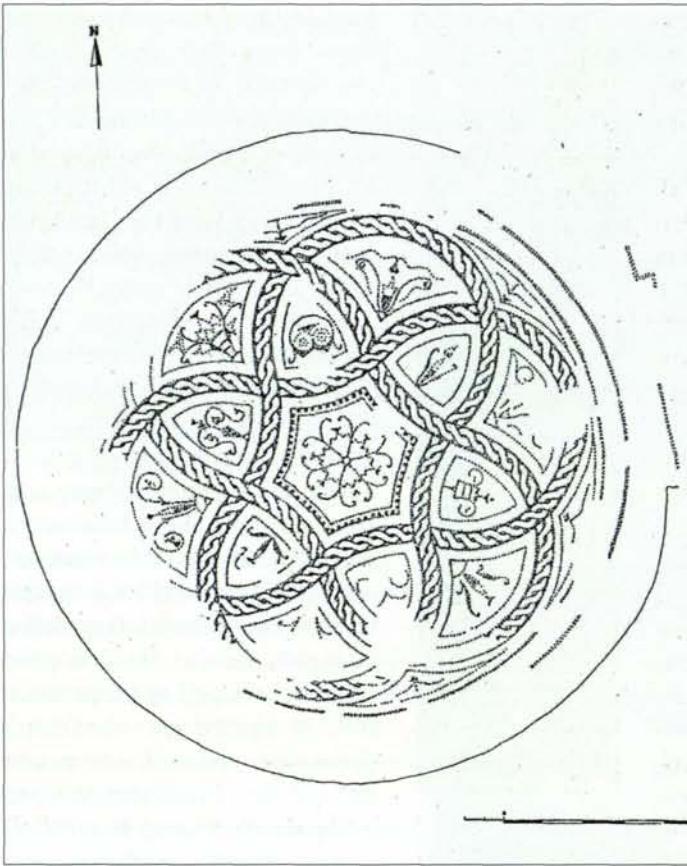


Fig. 11. Disegno dello schema del mosaico nella vasca circolare (disegno S. Ganga).



Fig. 12. L'esagono centrale del mosaico nella vasca circolare.

zioni di questo motivo, in base alla quale è forse possibile proporre ora una sua evoluzione nel tempo, elaborata tenendo presenti i ritrovamenti già segnalati dalla studiosa, integrati da alcuni nuovi documenti. La seriazione cronologica è basata sui dati di scavo, ove disponibili, ai quali vengono aggiunti i risultati dell'analisi stilistica, che resta l'unico parametro di ragionamento ove, come spesso accade, non vi siano elementi per una datazione desumibili da scavi archeologici.

La creazione in *Byzacena* è ipotizzabile per la presenza ad *Hadrumentum* dell'esemplare più antico della serie, proveniente da una *domus* e ora al museo di Sousse (fig. 13), datato da L. Foucher alla metà del III secolo ma rialzato dalla Ghedini ad età severiana¹⁹: il tema di Orfeo che ammansisce gli animali è interamente scomposto ponendo la divinità nell'esagono centrale e le bestie nei triangoli, con una complessità di elementi decorativi visibile sia nella partizione degli spazi, ottenuta mediante una treccia associata a due ghirlande, sia nei richiami al paesaggio presenti nei riquadri figurati. La nuova cronologia proposta dalla Ghedini si basa proprio su questi dati e sullo stile della composizione.

Una *domus* di *Thamugadi* ha restituito un pavimento musivo con schema analogo, ma con pesci e maschere nei triangoli delimitati da folte ghirlande d'alloro cariche di frutti; la cronologia di S. Germain, orientata verso la fine del II o gli inizi del III secolo²⁰, è stata ribassata dalla Ghedini ad un generico III secolo²¹: sembra che in effetti la maggior semplicità compositiva e decorativa possa indicare una receniorità rispetto al mosaico di Sousse.

Nella seconda metà dello stesso secolo, quando ormai sono sensibili gli influssi africani nella produzione musiva aquileiese, si colloca, secondo la Ghedini, il mosaico ora al museo di Aquileia con i triangoli riempiti da anfore, *oinochoai* o ampole su piede (fig. 14), dalle quali emerge un petalo a giglio con volute, inquadrato da due volute "a ricciolo"²²; al centro è una testa di Oceano. Si ignora il contesto architettonico di

¹⁹ FOUCHER 1960, 8-9, n° 57.025; GHEDINI 1995, 252.

²⁰ GERMAIN 1969, 25-26, n° 20.

²¹ GHEDINI 1995, 252.

²² GHEDINI 1992, 308-311; GHEDINI 1995, 252. In precedenza il mosaico era stato datato all'inizio del III secolo: BERTACCHI 1980, 166.

provenienza di tale pavimento. La sensibilità cromatica lo avvicina a quello di *Vchi Maius*, ove le trecce a due capi sono rese in maniera assai simile ed anche i racemi degli elementi vegetali rimandano allo stesso gusto decorativo.

Ancora da *Hadrumetum* proviene un frammento di pavimento, privo di un contesto ben definito ma riferibile probabilmente ad un ambiente tricliniare²³, in cui la composizione si schematizza nella divisione imposta dalle rigide ghirlande, tra le quali si distribuiscono nuovamente gli attori dell'episodio di Orfeo (fig. 15): fra essi spicca una scimmia con una *pandura*. Ciascuna figura occupa uno spazio triangolare come nell'altro esempio di uguale provenienza, da cui siamo tuttavia lontani nel tempo per la resa più asciutta delle ghirlande, per l'appiattimento dei volumi e per l'assenza di elementi paesaggistici. Né il Foucher né la Ghedini propongono una cronologia²⁴, tuttavia F. Baratte sottolinea come il pavimento sia venuto in luce nello stesso ambiente ove trovava posto anche un altro mosaico, forse corrispondente alla soglia dell'ingresso, databile con certezza su basi stilistiche ed iconografiche al primo venticinquennio del IV secolo²⁵: si potrebbe estendere tale indicazione sulla cronologia, anche se a livello di semplice ipotesi di lavoro, al mosaico principale con il mito di Orfeo, considerando che gli elementi stilistici ivi riscontrati si accorderebbero con questa datazione.

Nel medesimo orizzonte inquadreremmo un analogo mosaico di *Thuburbo Maius*, messo in luce solo in parte, edito di recente nel *Corpus des Mosaïques de Tunisie* e posto a decorare un vano quadrato non riscaldato (l'VIII) dei "*Bains des Etoiles*"²⁶. I punti di contatto col nostro sono ora più evidenti: oltre alle trecce che dividono lo schema compositivo si nota una decorazione a pelte e a motivi floreali (qui la decorazione figurata è abolita per la prima volta), tra i quali un lungo petalo lanceolato terminato da una foglia cuoriforme ed inquadrato da volute "a ricciolo", elementi presenti, assai simili, anche ad *Vchi Maius*. La cronologia proposta nel *Corpus* è fissata all'inizio del III secolo: la fase 2 dell'edificio termale, alla quale è riferibile il pavimento in questione, è infatti datata per la presenza di una canaletta che si sovrappone al mosaico e risulta coeva ad un nuovo piano pavimentale mosaicato dell'ambiente, quello riferibile alla fase 3 (fig. 16). Tale canaletta ha restituito insieme al suo riempimento materiali diversi,



Fig. 13. Mosaico con Orfeo e gli animali, da *Hadrumetum* (Museo di Sousse).



Fig. 14. Mosaico al Museo di Aquileia (da: GHEDINI 1995, 251).

²³ Il mosaico è ora al Louvre: FOUCHER 1960, 61, n° 57.125; BARATTE, DUVAL 1978, 84-86, n° 42; GHEDINI 1995, 252.

²⁴ FOUCHER 1960, 61, n° 57.125; GHEDINI 1995, 252.

²⁵ BARATTE, DUVAL 1978, 84-86, n° 42; questo mosaico era già in FOUCHER 1960, 60, n° 57.124.

²⁶ ALEXANDER *et alii* 1994, 15-16, 18, 20-22.

“dont les éléments le plus anciens sont datés du II^e au III^e siècle”. Da qui, secondo gli Autori, un *terminus ante quem* per la datazione all'inizio del III secolo del pavimento con motivo a triangoli curvilinei della seconda fase. Ci sembra tuttavia che tale riempimento della canaletta possa datarne non tanto la costruzione ma, eventualmente, l'abbandono, e questo in base ai materiali più tardi e non a quelli più antichi. Dunque l'unico *terminus ante quem* resta quello del mosaico successivo, della fase 3, datato alla fine del IV - inizio del V secolo per alcuni materiali ritrovati nel piano di preparazione. Alla luce di queste considerazioni e dei dati forniti dagli altri esemplari della serie, una datazione all'inizio del IV secolo ci sembra la più probabile.

L'abolizione della decorazione figurata a favore di un ornato di carattere floreale accomuna tale esemplare di *Thuburbo* a quello di *Vchi*, ove tuttavia si percepisce una maggiore rigidità nella resa dei motivi: è comunque proponibile, anche in questo caso, una datazione nell'ambito della prima metà del IV secolo; non è possibile ribassare più di tanto la cronologia del pavimento di recente scoperta, dal momento che la seriazione fin qui ricostruita prosegue con un altro esempio aquileiese, l'unico mosaico tra quelli riproducenti tale schema ad essere provvisto di indicazioni utili alla datazione desunte nel corso di scavi archeologici. Un pannello quadrato del *frigidarium* delle Grandi Terme ripete la consueta divisione dello spazio pavimentale, resa mediante una treccia e due nastri allacciati tra loro²⁷; nel campo delimitato dai triangoli curvilinei i motivi floreali sono ormai assai schematizzati, prefigurando le decorazioni eminentemente geometriche della cappella siriana di Khirbet Munya nella seconda metà del VI secolo. Un'indicazione utile alla definizione cronologica dei mosaici delle Grandi Terme è fornita da una moneta di Costanzo II (precisamente del 348-350) trovata durante un recente sondaggio nel piano di preparazione di uno dei pannelli pavimentali del *frigidarium*²⁸. La datazione di questi mosaici attorno alla metà del IV secolo è dunque in pieno accordo con le evidenze archeologiche e con quelle stilistiche²⁹, oltre che con l'evoluzione del tipo di partizione della superficie sin qui delineata. La serie delle realizzazioni africane o di ispirazione africana si può infine arricchire del pavimento di un piccolo vano quadrato nella zona dei bagni caldi delle terme "di Traiano" ad *Acholla*³⁰; del mosaico, così come dei limiti dell'ambiente in cui si trovava, è stato

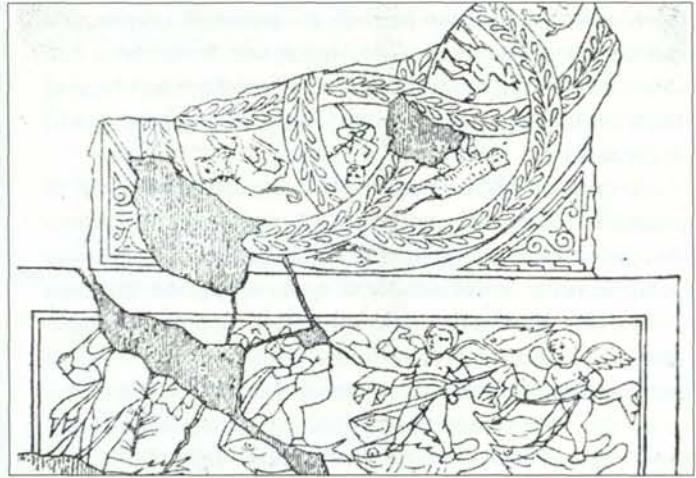


Fig. 15. Disegno del mosaico di *Hadrumetum* ora al Louvre con Orfeo e gli animali, riunito alla soglia pertinente forse allo stesso ambiente (da: BARATTE, DUVAL 1978, n° 42).



Fig. 16. *Thuburbo Maius*, mosaico nei "Bains des Etoiles" (da: ALEXANDER et alii 1994, tav. LXXIII).

²⁷ LOPREATO 1994, 91.

²⁸ Si noti che il piano di preparazione risulta uniforme in tutto il *frigidarium*, consentendo di estendere questo dato all'intero pavimento della sala: LOPREATO 1994, 98.

²⁹ Considerazioni presenti anche in GHEDINI 1992, 308-311.

³⁰ PICARD 1959, 80, nt. 1; PICARD 1980, 68-69.

edito solo un disegno di ridotte dimensioni, che permette tuttavia di avvicinare questo esemplare al precedente, trovato ad Aquileia, per la schematizzazione dell'ornato nei triangoli curvilinei e per gli elementi intrecciati, che sono anche qui una treccia e due nastri. La datazione proposta per il mosaico di *Acholla* coincide con quella, abbastanza sicura, attribuita al pavimento delle Grandi Terme di Aquileia: le terme "di Traiano", realizzate nella città della *Byzacena* all'inizio del principato di Adriano, sono state infatti oggetto di restauri attorno alla metà del IV secolo, quando sono stati ripavimentati gli ambienti riscaldati³¹, tra cui anche quello qui esaminato.

Lo stesso motivo si ritrova anche come decorazione accessoria³², insieme ad elementi vegetali, inserito all'interno di alcuni tondi (del diametro di 80 cm) che compartiscono un pavimento musivo policromo in una ricca *domus* di *Cirta*. La datazione è fissata al primo venticinquennio del IV secolo³³: l'analisi stilistica alla base di tale cronologia trova conferma in un altro mosaico proveniente dallo stesso contesto architettonico, in cui un *emblema* con il trionfo di Nettuno è più facilmente definibile negli stilemi figurativi e risulta effettivamente databile allo stesso periodo³⁴.

Tralasciando comunque l'attestazione cirtense, ove il disegno è ridotto a mero elemento ornamentale, sembra si possa seguire l'evoluzione di questo schema di organizzazione del piano mosaicato grazie agli otto pavimenti che costituiscono la sequenza sin qui delineata: ne emerge uno sviluppo basato su una progressiva semplificazione dell'apparato decorativo, a partire dalla nascita del motivo all'inizio del III secolo fino alle attestazioni più tarde individuate ad *Acholla* e ad Aquileia (quest'ultima è l'unica datata in maniera alquanto precisa), collocabili alla metà del IV secolo.

A livello semplicemente ipotetico, visto il numero ridotto degli esemplari conosciuti, dei quali non è peraltro sempre noto il contesto di riferimento, è possibile proporre un rapporto tra alcune tipologie architettoniche e la scelta dei mosaici con questo schema centralizzato. Degli otto esemplari finora individuati sappiamo che tre provengono da altrettante *domus*, due di *Hadrumetum* (con il mosaico di età severiana e quello del primo venticinquennio del IV secolo) e una di *Thamugadi* (il cui pavimento è datato genericamente al III secolo), mentre quattro si trovano in impianti termali, quello di *Thuburbo Maius* dell'inizio del IV secolo, quello, pressappoco contemporaneo, recentemente scoperto ad *Vchi Maius* e quelli di Aquileia e *Acholla* della metà del IV secolo. Il restante mosaico, ancora da Aquileia, non serve per questa indagine poiché è privo di informazioni precise circa il luogo di rinvenimento. Sembrerebbe dunque, in base a quanto finora noto, che lo schema sia stato inizialmente utilizzato per pavimenti musivi di ricche abitazioni, a partire dalla sua creazione in età severiana e almeno fino all'inizio del IV secolo; solo da quest'epoca il disegno sarebbe stato adottato nei mosaici di strutture termali, dove risulta attestato come minimo fino alla metà dello stesso secolo.

Manca, per ora, il rapporto tra questi mosaici, inquadrabili appieno nella "maniera africana"³⁵, e la documentazione siro-palestinese più tarda, che mutua evidentemente il motivo dall'Africa per impiegarlo, con un decoro geometrico ormai assai schematizzato, nei pavimenti di edifici di culto cristiani nell'avanzato VI secolo³⁶: dobbiamo pertanto supporre che la recezione di tale motivo da parte degli *ateliers* della regione levantina si avvenuta prima, entro il IV secolo, oppure che esso sia stato reiterato in Africa fino in età bizantina; nell'attesa delle indicazioni fornite da nuove indagini sul terreno, la storia di questo schema centralizzato resta comunque incompleta nella sua fase più tarda.

La cronologia del mosaico della vasca circolare, collocata dunque nella prima metà del IV secolo, può estendersi preliminarmente, finché non saranno disponibili i dati relativi ai sondaggi effettuati al di sotto dei pavimenti, alla costruzione dell'impianto termale: abbiamo riscontrato in altra sede come la presenza di un vano tri-

³¹ PICARD 1959, 80.

³² GHEDINI 1995, 252, segnalato pure in *Décor géométrique*, II, 2001, 43.

³³ BARATTE, DUVAL 1978, 40-42, n° 7.

³⁴ BARATTE 1973, 313-334.

³⁵ GHEDINI 1995, 239-259.

³⁶ Nella fattispecie in Siria, a Khirbet Munya, *Gerasa e Philadelphia* nel VI secolo (PICCIRILLO 1983, 355, 361; PICCIRILLO 1993, 262, 284, 299), e in Palestina, a Ma'aleh Adummim nello stesso orizzonte cronologico (TSAFRIR 1989, 1748-1753). In Palestina il disegno compare anche come decorazione accessoria: nella chiesa di Shavei Zion già alla fine del V secolo (OVADIAH 1987, 128-129, n° 216), nel complesso cristiano di Shiqmona e nella chiesa del profeta Elias a Madaba in età bizantina (OVADIAH 1987, 134-135, nn. 227-228; PICCIRILLO 1993, 125).



Fig. 17. Ambiente rettangolare (B) adiacente alla vasca circolare. In alto è visibile l'integrazione in lastroni, in basso a sinistra il focolare, a destra l'ingresso all'ambiente tra le due nicchiette e a sinistra i due pilastri (foto S. Ganga).

da due pilastri che, posti più a nord, lo dividono in due parti; anche qui è stata rivelata l'importanza della fase di rioccupazione dell'impianto termale nella tarda antichità, quando il piano pavimentale, già sottoposto a precedenti restauri, è stato variamente integrato mediante l'inserzione sia di tessere bianche di grandi dimensioni messe in opera con evidente irregolarità, sia di lastroni allettati lungo il bordo orientale (fig. 17). Al mosaico, utilizzato dunque ancora come pavimento, si sovrappose la piccola struttura di un focolare, messo in luce presso il limite occidentale della sala (fig. 18); all'interno di esso è stata trovata una lucerna in frammenti, pressoché integralmente ricomposti, buttata poiché scheggiata in corrispondenza del becco e quindi non più utilizzabile: la lucerna (fig. 19), un' "africana classica" di forma Hayes II B (*Atlante X B1a*), presenta sul disco una croce gemmata ed è databile tra la seconda metà del V e la fine del VII secolo³⁸. In seguito il livello del piano di calpestio è stato notevolmente rialzato ed a questo nuovo livello si è impostato un tramezzo murario ad unire i due pilastri mediani.

Il mosaico costituisce dunque il pavimento della parte meridionale della grande sala rettangolare B (*frigidarium?*, *natio?*), provvista di un ingresso a sud; su ciascuno dei lati dell'ingresso una nicchietta dal profilo a quarto di cerchio, ricavata nello spessore murario, delimita l'area del pavimento in cui si inserisce il mosaico, che

lobato nell'assetto architettonico dell'edificio costituisca un ulteriore supporto a tale indicazione cronologica, in quanto gli ambienti termali di questa forma, qualora siano databili, sono riferibili costantemente al IV secolo³⁷.

Meno circostanziata è invece la datazione che può fornire al complesso l'altro mosaico di recente scoperta. E' posto a pavimentare la parte finora scavata di un vasto ambiente rettangolare (B in tav. I; fig. 1), sul cui angolo sud-occidentale si apre la vasca circolare che si unisce, con la parte opposta, all'abside laterale del triconco. I mosaici dei due vani continui, la cui quota è la stessa, sembrano dunque riferibili ad un unico piano pavimentale, che si potrebbe distendere senza interruzione nell'ambiente rettangolare B e nel suo annesso circolare: la presenza di un diaframma di terra, non ancora scavato, e di ampie lacune nella zona intermedia non permettono al momento di verificare con certezza le relazioni tra i due pavimenti mosaicati. A est del saggio, tra le strutture di cui è stata identificata la planimetria grazie allo scotico superficiale, è stata inoltre rilevata la presenza di un piccolo vano rettangolare (indicato con C nella pianta a tav. I) legato probabilmente all'angolo orientale della vasta sala B, da leggersi forse come ulteriore vasca collocata in posizione simmetrica alla prima: due vasche, una circolare e una rettangolare, si proietterebbero dunque all'esterno del perimetro dell'ambiente B in corrispondenza degli angoli. Lo scavo si è concentrato nel settore definito dal limite meridionale dello spazio rettangolare B e

³⁷ TEATINI 2002, 50-58.

³⁸ PAVOLINI 1998, 131-132; SAGUI 2001b, 276.



Fig. 18. Dettaglio del focolare.



Fig. 19. Lucerna ritrovata nel focolare.

si arresta, dall'altra parte, in corrispondenza dei due pilastri collocati nel passaggio tra le due parti dell'ambiente (tav. I; fig. 17). In questo passaggio, non ancora completamente in luce, il pavimento appare mosaicato con una fascia delineata a tessere bianche e nere, con una fila di ottagoni irregolari intersecantisi e formanti esagoni allungati e quadrati adiacenti³⁹ (fig. 20). I restauri antichi hanno parzialmente cancellato le decorazioni dei quadrati, tuttavia si nota come questi siano riempiti alternativamente da una svastica e da un fiorone di quattro elementi a nappine sovrapposte⁴⁰, nel quale sono utilizzate anche tessere rosse. Il pannello centrale del mosaico (cm 245 x 243 compresa la cornice; densità tessere: 98/dm²) è inquadrato, sugli altri tre lati, da una greca delineata a tessere nere su fondo bianco con gruppi di quattro tessere negli intervalli (fig. 21), mentre la cornice del pannello, ugualmente in bianco e nero, è costituita da una fila di onde correnti quadrate⁴¹ e da una più interna linea doppia. Il motivo principale, lacunoso in taluni punti, è ad ornato policromo con le stesse varianti cromatiche del mosaico nella vasca circolare: si tratta di una composizione ortogonale a croci di *scuta* dalle estremità concave, formanti cerchi e losanghe (figg. 17, 22); gli *scuta* sono disegnati da trecce a due capi di colore rosso e azzurro⁴². Gli spazi all'interno degli *scuta* e delle losanghe sono riempiti da fioroni composti. Negli *scuta* questi sono costituiti da sei od otto elementi non contigui: tre petali lanceolati e tre nappine, oppure quattro petali biconvessi a punta e quattro *hederae*; nelle losanghe i fioroni sono di quattro elementi, ugualmente non contigui: due petali biconvessi a punta e due nappine. All'interno dei cerchi si trovano invece fioroni unitari di quattro elementi, che possono essere adiacenti, nel caso di petali trilobati, oppure non contigui, quando si tratta di nappine⁴³.

Anche questo schema modulare è un motivo decorativo tipico del mosaico africano; lo troviamo ampiamente attestato nel III e IV secolo tanto nella variante con gli spazi di risulta occupati da cerchi e losanghe, come nel nostro caso, quanto in associazione con quadrati e losanghe od ottagoni ed esagoni⁴⁴. La diffusione riguarda, oltre all'Africa, le aree che receperono i modelli africani nella scelta degli schemi da applicare ai pavimenti musivi, nella fattispecie la Spagna, la Sardegna, la Sicilia, l'Italia e, per il tramite delle regioni cisalpine, la Germania;

³⁹ *Décor géométrique*, I, 1985, 67, n° 28a.

⁴⁰ Tipo quello in *Décor géométrique*, II, 2001, 52-53, n° 255d ("fiorone unitario di 4 elementi non contigui, a nappine sovrapposte").

⁴¹ Simile a *Décor géométrique*, I, 1985, 156, n° 101i ("coppia di file di onde correnti quadrate").

⁴² *Décor géométrique*, I, 236-237, n° 153a.

⁴³ Le definizioni dei fioroni sono desunte da *Décor géométrique*, II 2002, 52-79.

⁴⁴ SALIES 1974, 14, 155-156; GHEDINI 1995, 257-258; *Décor géométrique*, I, 1985, 236-237, n° 153.

sono infine noti gli esiti ultimi di tale creazione, individuati nell'Egeo, nel Mar Nero, in Siria e in Palestina⁴⁵. In particolare sono assai numerosi gli esempi africani del tipo con gli *scuta* insieme a cerchi e losanghe; il più antico, in base a quanto si può evincere dalle cronologie conosciute, è quello frammentario nella casa di *Sertius* a *Thamugadi*, realizzato all'inizio del III secolo⁴⁶, di cui è leggermente recenziore un gruppo di mosaici della Proconsolare datati attorno alla metà del III secolo: si tratta di due pavimenti di *Thuburbo Maius*, uno nella "*Maison aux Communs*"⁴⁷, l'altro in un vano, la cui natura non è chiara, presso l'"*Edifice des Trois Bassins*"⁴⁸, e di un mosaico nel complesso degli *Asclepieia* di *Althiburos*⁴⁹, al quale si aggiunge quello nell'ambiente ubicato presso il triclinio del pianterreno della "*Maison de la Pêche*" a *Bulla Regia*⁵⁰. Nel corso della prima metà del secolo successivo si pone l'attestazione nel Museo del Bardo, proveniente da un ignoto contesto di Cartagine⁵¹, quella nelle terme di *Henchir Safia*⁵², centro localizzato a sud di Tebessa, presso la frontiera tunisina, e quella nella "*Maison de Vénus*" a *Mactaris*⁵³; più tardo il mosaico di uno degli ambienti residenziali nell'area del complesso episcopale di *Hippo Regius*, presso la basilica, probabilmente della seconda metà del IV secolo⁵⁴. Risulta interessante la presenza del medesimo schema in un mosaico della Gallia Belgica, precisamente in un ambiente della villa di *Euren*, alla periferia di *Trier*⁵⁵; attorno alla metà del IV secolo, al momento della sua



Fig. 20. Fascia del mosaico pavimentale tra i due pilastri dell'ambiente rettangolare (B).

⁴⁵ Le aree di diffusione del motivo sono variamente indicate in letteratura, a partire da SALIES (1974, 155-156) e da PICARD (1977, 44-45), fino a GHEDINI (1995, 257-258).

⁴⁶ GERMAIN 1969, 60-61, n° 70; 64.

⁴⁷ BEN ABED-BEN KHADER 1987, 100, 108-109, n° 315 (il mosaico viene qui attribuito alla prima metà del III secolo); BEN ABED-BEN KHADER 2001, 204-205 (la cronologia proposta qui dall'Autore è la metà del III secolo).

⁴⁸ BEN ABED-BEN KHADER *et alii* 1985, 115-116, n° 251.

⁴⁹ ENNAÏFER 1976, 129-130, n° 34; 146-147.

⁵⁰ THÉBERT 1972, 40 (i pavimenti della seconda fase del pianterreno sono datati genericamente al III secolo); BESCHAOUCH, HANOUNE, THÉBERT 1977, 69, fig. 61; PICARD 1977, 44, nt. 127 (la cronologia viene qui ristretta al secondo trentennio del III secolo).

⁵¹ PICARD 1977, 44-45, nt. 128.

⁵² LASSUS 1959, 335, 339-341.

⁵³ PICARD 1977, 42-45, n° 10.

⁵⁴ MAREC 1958, 114, 119. Difficile la determinazione della cronologia di questo pavimento, considerato di III secolo dal Picard (1977, 44, nt. 126) ma verosimilmente assai più recente (in SALIES 1974, 156, n° 554 si propone la seconda metà del IV secolo, ipotesi forse più aderente al contesto urbanistico in questione).

⁵⁵ HOFFMANN, HUPE, GOETHERT 1999, 33-34; 174, n° 169.



Fig. 21. Fascia esterna e cornice del mosaico nell'ambiente rettangolare (B).

le produzioni della prima metà del IV secolo, insieme agli esemplari di Henchir Safia, Cartagine e *Mactaris*: particolarmente con gli ultimi due vi sono notevoli elementi di somiglianza, tra i quali segnaliamo la pianta pressoché quadrata della superficie decorata, che ritorna peraltro nella maggior parte dei casi finora conosciuti. La proposta di tale cronologia si basa dunque soprattutto sugli elementi acquisiti nel corso dell'analisi, condotta prima, del mosaico nella vasca circolare, verosimilmente in fase con quello qui in esame, e sul periodo in cui si diffonde la presenza della pianta trilobata nelle strutture termali, ma può ben adattarsi anche a questo schema a croci di *scuta*, che risulta ampiamente documentato ancora nel IV secolo. Va inoltre rilevato come proprio ad Henchir Safia si registri l'unica attestazione in un edificio termale del nostro motivo decorativo, di norma posto, ove siano disponibili i dati relativi ai contesti di provenienza, a decorare pavimenti di ricchi complessi abitativi; possiamo ora aggiungere a quest'unica testimonianza il mosaico nelle terme di *Vchi Maius*.

La composizione si diffonde in seguito, senza soluzione di continuità, nelle province orientali: qui è presente già nel terzo venticinquennio del IV secolo, come indicano i mosaici di una lussuosa abitazione di Apamea, in Siria, ove per la prima volta i cerchi e gli spazi all'interno degli *scuta* sono riempiti da motivi figurati (i busti di

massima diffusione, questo motivo decorativo di origine africana incontra dunque il gradimento dei *potentiores* dell'area renana, dove giunge probabilmente tramite la mediazione cisalpina: la variante con ottagoni ed esagoni negli spazi di risulta è infatti attestata a Desenzano e a Trieste⁵⁶.

I dieci esempi, fin qui ricordati, della composizione a croci di *scuta* formanti cerchi e losanghe si distribuiscono cronologicamente tra l'inizio del III e il IV secolo; escludendo il primo isolato mosaico, proveniente da *Thamugadi*, notiamo un addensamento delle attestazioni in Proconsolare (ben sette), delle quali quattro rimontano alla metà del III secolo: è dunque possibile ipotizzare che la nostra composizione sia stata ideata nella Proconsolare, probabilmente nell'ambito di una bottega attiva nel corso della prima metà del III secolo⁵⁷. Lo schema si è diffuso ampiamente soprattutto nella stessa provincia, ma anche in quelle vicine, dapprima la Numidia e poi la *Byzaccena*, per essere da ultimo recepito, pressoché immutato, fino in regioni assai lontane (il territorio di Treviri). Non è possibile definire i criteri in base ai quali si è evoluta questa composizione: i motivi decorativi di carattere floreale e geometrico vengono ripetuti con minime variazioni, tant'è che le cronologie note si basano soprattutto su pochi dati di scavo o sul rapporto con complessi architettonici altrimenti datati. In questo quadro d'insieme, ove non è dato disporre di indicazioni precise per stabilire una datazione, sarei propenso a collocare il nuovo mosaico di *Vchi Maius* tra

⁵⁶ SALIES 1974, 155, n° 548; PICARD 1977, 45, nt. 132; GHEDINI 1995, 258.

⁵⁷ Così in GHEDINI 1995, 258.

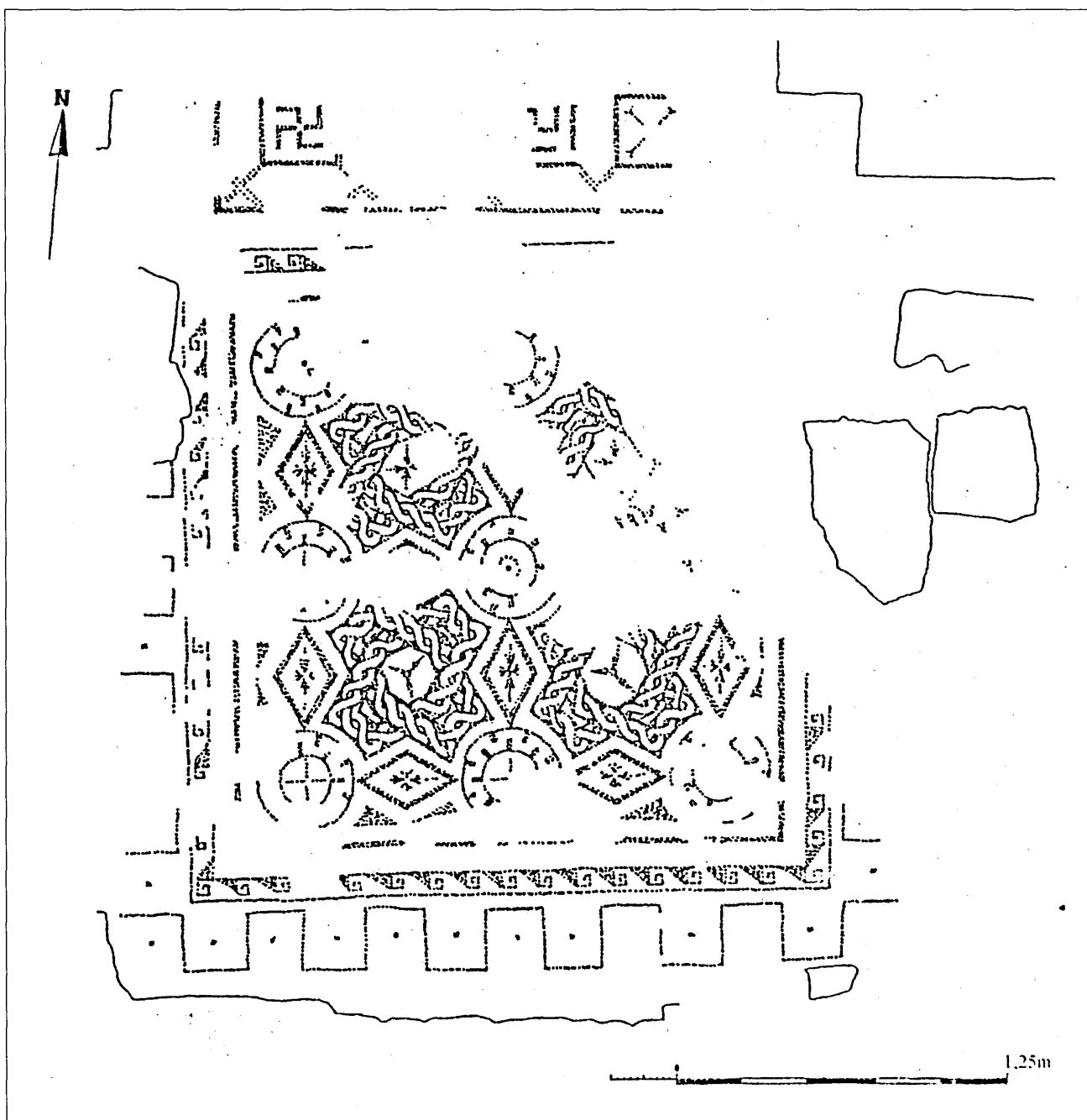


Fig. 22. Disegno dello schema del mosaico nell'ambiente rettangolare B (disegno S. Ganga).

Gé e delle Stagioni)⁵⁸. A Pityous, in Georgia (sulla costa del Mar Nero), uno dei pavimenti musivi del battistero presenta lo schema consueto, arricchito da uccelli e pesci negli spazi di risulta; la cronologia proposta, la seconda metà del IV secolo, è forse troppo alta per il tipo di decorazione, già di gusto protobizantino: potrebbe essere utile abbassarla al V secolo, datazione attribuita ai mosaici della vicina basilica⁵⁹. Allo stesso periodo è riferibile anche il pavimento della navata centrale della "Basilica C" di *Amphipolis*, probabilmente del terzo venticin-

⁵⁸ BALTY 1973, 320-345.

⁵⁹ VOSTCHININA 1965, 323. Incerto su tale cronologia è anche Picard (1977, 45).

quennio del V secolo⁶⁰, mentre sono numerose le attestazioni di questo tipo di mosaico pavimentale negli edifici cristiani della Siria e della Palestina tra la fine del IV e la fine del VI secolo⁶¹.

Il disegno a croci di *scuta* con cerchi e losanghe ci ha dunque offerto la possibilità di seguire l'applicazione dello stesso schema di decorazione musiva ad ornato geometrico e floreale partendo dalle province africane fino a raggiungere quelle dell'Oriente, grazie ad una cospicua documentazione distribuita nel corso di tutta la tarda antichità, che si arricchisce ora della nuova evidenza di *Vchi Maius*.

⁶⁰ SODINI 1970, 733, fig. 410.

⁶¹ Una rassegna dei ritrovamenti relativi alla tettonica del nostro mosaico, con particolare attenzione alle evidenze siro-palestinesi, è proposta, a partire dal mosaico di Apamea, in BALTU 1973, 320-321; aggiungiamo solo, per la stessa area geografica, le scoperte più recenti riportate in OVADIAH 1987, 118-119, n° 203; 128-129, n° 216, in PICCIRILLO 1983, 355, in PICCIRILLO 1989, 1706, 1719 e in PICCIRILLO 1993, 117, 252, 299. Al di fuori della Siria-Palestina si può segnalare, di seguito alle testimonianze già indicate, un pannello pavimentale nella navata destra della chiesa paleobizantina di Mileto, dove in un quadrato si iscrivono due soli *scuta* incrociati: KNACKFUSS 1924, 214-215.

BILIOGRAFIA

Actes XI^e CIAC 1989: Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste 21-28 septembre 1986, Coll. EFR 123, Studi di Antichità creistiane XLI, I-III, Roma - Città del Vaticano, EFR - PIAC, 1989.

ALEXANDER *et alii* 1994: M.A. ALEXANDER, A. BEN ABED-BEN KHADER, D. SOREN, M. SPIRO, Thuburbo Maius. *Les mosaïques de la région est. Mise à jour du catalogue de Thuburbo Maius et les environs. Les mosaïques de Aïn Mziger, Bir Chana, Draa Ben Jouder et Zaghouan, Corpus des mosaïques de Tunisie*, II, 4, Tunis, INP, 1994.

Atlante 1981: Atlante delle forme ceramiche, I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero), *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1981.

BALTY 1973: J.-CH. BALTY, *Mosaïque de Gê et des Saisons a Apamée*, "Syria" L, 1973, 311-347.

BARATTE 1973: F. BARATTE, *Le tapis géométrique du triomphe de Neptune de Constantine*, "MEFR" 85, 1973, 313-334.

BARATTE, DUVAL 1978: F. BARATTE, N. DUVAL, *Catalogue des mosaïques romaines et paléochrétiennes du musée du Louvre*, Paris, Ed. de la Réunion des Musées de France, 1978.

BEN ABED-BEN KHADER 1987: A. BEN ABED-BEN KHADER, Thuburbo Maius. *Les mosaïques dans la région ouest, Corpus des mosaïques de Tunisie*, II, 3, Tunis, INAA, 1987.

BEN ABED-BEN KHADER 2001: A. BEN ABED-BEN KHADER, *Ateliers de mosaïque à Thuburbo Majus (Tunisie)*, in: *La mosaïque gréco-romaine*, VIII, *Actes du VIII^e Colloque International pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale*, Lausanne (Suisse), 6-11 octobre 1997, Lausanne, Presses centrales, 2001, 201-207.

BEN ABED-BEN KHADER *et alii* 1985: A. BEN ABED-BEN KHADER, M. ENNAÏFER, M. SPIRO, M.A. ALEXANDER, D. SOREN, Thuburbo Maius. *Les mosaïques de la région des grands thermes, Corpus des mosaïques de Tunisie*, II, 2, Tunis, INAA, 1985.

BENDALL 1988: S. BENDALL, *Trouvaille de monnaies d'argent byzantines de Thina, Tunisie*, "BSFN" 43, 1988, 295-298.

BERTACCHI 1980: L. BERTACCHI, *Architettura e mosaico*, in: *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II sec. a.C. al VI sec. d.C.*, Antica Madre. Collana di studi sull'Italia antica, Milano, Garzanti Scheiwiller, 1980, 97-336.

BESCHAOUCH, HANOUNE, THÉBERT 1977: A. BESCHAOUCH, R. HANOUNE, Y. THÉBERT, *Les ruines de Bulla Regia*, Coll. EFR 28, Roma, EFR, 1977.

BMC, I 1908: W. WROTH, *Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum*, I-II, London, The Trustees of the British Museum, 1908.

BNP, I 1970: C. MORRISSON, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale*, I. *D'Anastase I à Justinien II (491-711)*, Paris, Bibliothèque Nationale, 1970.

BUTTREY, HITCHNER 1978: T.V. BUTTREY, R.B. HITCHNER, *The Coins - 1976*, in: *Excavations at Carthage 1976 conducted by the University of Michigan*, IV, J.H. HUMPHREY ed., Ann Arbor, Kelsey Museum, The University of Michigan, 1978, 99-163.

Ceramica in Italia 1998: *Ceramica in Italia: VI-VII secolo, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes*, Roma, 11-13 maggio 1995, L. SAGUI ed., Firenze, All'insegna del Giglio, 1998.

Décor géométrique, I, 1985: C. BALMELLE et alii, *Le décor géométrique de la mosaïque romaine, I. Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, Paris, Picard, 1985.

Décor géométrique, II, 2002: C. BALMELLE et alii, *Le décor géométrique de la mosaïque romaine, II. Répertoire graphique et descriptif des décors centrés*, Paris, Picard, 2002.

DE GROSSI MAZZORIN, MINNITI 2001: J. DE GROSSI MAZZORIN, C. MINNITI, *L'allevamento e l'approvvigionamento alimentare di una comunità urbana. L'utilizzazione degli animali a Roma tra il VII e il X secolo*, in: *Roma dall'antichità al medioevo*, 2001, 69-78.

DOC, I 1966: A.R. BELLINGER, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection, I. Anastasius I to Maurice 491-602*, Dumbarton Oak Research Library and Collections, Washington, Dumbarton Oak Research Library, 1966.

DOC, II, 1 1968: PH. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection, II, 1. Phocas and Heraclius (602-641)*, Dumbarton Oak Research Library and Collections, Washington, Dumbarton Oak Research Library, 1968.

DUVAL 1971: N. DUVAL, *Eglise et temple en Afrique du Nord. Notes sur les installations chrétiennes dans les temples à cour. A propos de l'église dite de Servus à Sbeitla*, "BCTH" n.s. 7, 1971 (1973), 265-296.

ENNAÏFER 1976: M. ENNAÏFER, *La cité d'Althiburos et l'édifice des Asclepieia*, INAA, Bibliothèque archéologique, I, Tunis, Ministère des Affaires culturelles, 1976.

FONTANA, MUNZI 2001: S. FONTANA, M. MUNZI, *Un deposito di VII secolo dall'Aventino*, in: *Roma dall'antichità al medioevo* 2001, 618-619.

FONTANA et alii 2004: S. FONTANA et alii, *Un contesto di VII secolo dall'Aventino*, in: *Roma dall'antichità al medioevo* II, 2004, 544-568.

FOUCHER 1960: L. FOUCHER, *Inventaire des mosaïques. Feuille n° 57 de l'Atlas Archéologique. Sousse*, Tunis, INAA, 1960.

GERMAIN 1969: S. GERMAIN, *Les mosaïques de Timgad. Etude descriptive et analytique*, Paris, CNRS, 1969.

GHEDINI 1992: F. GHEDINI, *L'età romana*, in *Storia di Venezia*, I, L. CRACCO RUGGINI, M. PAVAN, G. CRACCO, G. ORTALLI edd., Roma 1992, 271-320.

GHEDINI 1995: F. GHEDINI, *La "maniera africana" nei mosaici italici, I mosaici romani di Tunisia*, M.H. FANTAR ed., Milano, Jaka Book, 1995, 239-259.

GRIERSON 1982: PH. GRIERSON, *Byzantine Coins*, The Library of Coins, London - Berkeley, Methuen - University of California Press, 1982.

HOFFMANN, HUPE, GOETHERT 1999: P. HOFFMANN, J. HUPE, K. GOETHERT, *Katalog der römischen Mosaike aus Trier und dem Umland*, Trier - Mainz-am-Rhein, Rheinisches Landesmuseum - Zabern, 1999.

KNACKFUSS 1924: H. KNACKFUSS, *Der Südmarkt und die benachbarten Bauanlagen, Milet. Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen seit 1899*, I, 7, Berlin, V. von Schoetz und Parrhysius, 1924.

- LASSUS 1959: J. LASSUS, *L'archéologie algérienne en 1958*, "Libyca. Arch.-Ep." VII, 1959, 223-346.
- LOPREATO 1994: P. LOPREATO, *Le grandi terme di Aquileia. I mosaici del frigidarium*, in: *La mosaïque greco-romaine*, IV, IV^e Colloque International pour l'étude de la mosaïque antique, Trèves 8-14 août 1984, J.-P. DARMON, A. REBOURG edd., Paris, suppl. "BullAIEMA", 1994, 87-98.
- MAREC 1958: E. MAREC, *Monuments chrétiens d'Hippone, ville épiscopale de Saint Augustin*, Paris, Arts et Métiers graphiques, 1958.
- METCALF, HITCHNER 1980: W.E. METCALF, R.B. HITCHNER, *The Coins - 1977*, in: *Excavations at Carthage 1977 conducted by the University of Michigan*, V, J.H. HUMPHREY ed., New Delhi, Thomson Press, 1980, 185-270.
- METCALF 1982: W.E. METCALF, *The Coins - 1978*, in: *Excavations at Carthage 1978 conducted by the University of Michigan*, VII, J.H. HUMPHREY ed., Ann Arbor, Kelsey Museum, The University of Michigan, 1982, 63-168.
- MIB, II 1975: W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini: Rekonstruktion der Prägebraufbaues auf synoptisch-tabellarischer Grundlage*, II, Wien, Oesterr. Akad. D. Wissenschaften, 1975.
- MIB, III 1981: W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini: Rekonstruktion der Prägebraufbaues auf synoptisch-tabellarischer Grundlage*, III, Wien, Oesterr. Akad. D. Wissenschaften, 1981.
- MORRISON 1989: C. MORRISON, *Le rôle du monnayage d'argent dans la circulation africaine à l'époque vandale et byzantine*, "BSFN" 44, 1989, 518-522.
- MORRISON 2003: C. MORRISON, *L'atelier de Carthage et la diffusion de la monnaie frappée dans l'Afrique vandale et byzantine (439-695)*, "AntTard" 11, 2003, 65-84.
- OVADIAH 1987: R. OVADIAH, *Hellenistic, Roman and Early Byzantine Mosaic Pavements in Israel*, Bibliotheca Archaeologica, 6, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 1987.
- PAROLI 2001: L. PAROLI, *Gli oggetti della vita quotidiana e gli immondezzai*, in: *Roma dall'antichità al medioevo 2001*, 178.
- PAVOLINI 1998: C. PAVOLINI, *Le lucerne in Italia nel VI-VII secolo d.C.: alcuni contesti significativi*, in: *Ceramica in Italia 1998*, 123-139.
- PICARD 1959: G.-CH. PICARD, *Les mosaïques d'Acholla*, "EtACI" II, 1959, 75-95.
- PICARD 1977: G.-CH. PICARD, *Les mosaïques*, in: *Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Mactar*, I. *La maison de Vénus*, 1. *Stratigraphies et étude des pavements*, Coll. EFR 34, Roma, EFR, 1977, 15-55.
- PICARD 1980: G.-CH. PICARD, *De la maison d'or de Néron aux thermes d'Acholla*, "MonPiot" 63, 1980, 63-104.
- PICCIRILLO 1983: M. PICCIRILLO, *Il complesso monastico di Khirbet Munya nella diocesi di Gerasa della decapoli*, "RACr" LIX, 1983, 349-362.
- PICCIRILLO 1989: M. PICCIRILLO, *Recenti scoperte di archeologia cristiana in Giordania*, in: *Actes XI^e CIAC*, 1989, II, 1697-1735.
- PICCIRILLO 1993: M. PICCIRILLO, *The Mosaics of Jordan*, American Center of Oriental Research Publications, 1, Amman, ACOR, 1993.
- RATTO 1959: R. RATTO, *Monnaies byzantines et d'autres pays contemporaines à l'époque byzantine*, Amsterdam, Schulman, 1959.

- Roma dall'antichità al medioevo 2001: *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, M.S. ARENA *et alii* edd., Milano - Roma, Electa - Soprintendenza Archeologica di Roma, 2001.
- Roma dall'antichità al medioevo II, 2004: *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, L. Paroli, L. Vendittelli edd., Milano-Roma, Electa - Soprintendenza Archeologica di Roma, 2004.
- SAGUÌ 1998: L. SAGUÌ, *Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?*, in: *Ceramica in Italia* 1998, 305-330.
- SAGUÌ 2001a: L. SAGUÌ, *Roma e il Mediterraneo: la circolazione delle merci*, in: *Roma dall'antichità al medioevo* 2001, 62-68.
- SAGUÌ 2001b: L. SAGUÌ, *La circolazione delle merci: il deposito della fine del VII secolo nell'edera della Crypta Balbi*, in: *Roma dall'antichità al medioevo* 2001, 266-294.
- SAGUÌ 2002: L. SAGUÌ, *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell'edera della Crypta Balbi*, "Archeologia Medievale" XXIX, 2002, 7-42.
- SALIES 1974: G. SALIES, *Untersuchungen zu den geometrischen Gliederungsschemata römischer Mosaiken*, "BJb" 174, 1974, 1-178.
- SODINI 1970: J.-P. SODINI, *Mosaïques paléochrétiennes de Grèce*, "BCH" XCIV, 1970, 699-753.
- STIRLING 2001: L.M. STIRLING, *The East Baths and their Industrial Re-Use in Late Antiquity: 1992 Excavations*, in: *Leptiminius (Lamta). Report n° 2. The East Baths, Cemeteries, Kilns, Venus Mosaic, Site Museum and Other Studies*, L. M. STIRLING *et alii* edd., "JRA" Supplementary Series n° 41, 2001, 29-73.
- TEATINI 2002: A. TEATINI, *Le indagini archeologiche nelle aree periurbane di Uchi Maius. Il triconco*, in: *Uomo, territorio, ambiente. La cooperazione italo-tunisina nel settore archeologico. Homme, territoire, environnement. La coopération tuniso-italienne dans le domaine archéologique*, A.M. CORDA ed., Institut National du Patrimoine - Tunis, Ambasciata d'Italia a Tunisi, Tunis, Cagliari, Sassari, Ed. Askòs, 2002, 50-58.
- THÉBERT 1972: Y. THÉBERT, *Les maisons à étage souterrain de Bulla Regia*, "CT" XX, 79-80, 1972, 17-44.
- TSAFRIR 1989: Y. TSAFRIR, *Christian Archaeology in Israel in Recent Years*, in: *Actes XI^e CIAC* 1989, II, 1737-1770.
- VISMARA 1997: C. VISMARA, *Prime osservazioni sulla topografia urbana*, in: *Vchi Maius 1. Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, M. KHANOUSSI, A. MASTINO edd., Pubbl. del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, 30, Sassari, EDeS, 1997, 21-41.
- VOSTCHININA 1965: A. VOSTCHININA, *Mosaïques gréco-romaines trouvées en Union Soviétique*, in: *La mosaïque gréco-romaine*, I, *Actes du Colloque International sur "La mosaïque gréco-romaine"*, Paris, 29 Août - 3 Septembre 1963, Paris, CNRS, 1965, 315-323.